

e complessità dei bisogni da soddisfare e della difficoltà a rispondere secondo i vecchi modelli dello statalismo burocratico

Essenziale diventa pertanto più che il ruolo di gestori, il fatto che Regione ed enti locali assumano il ruolo di garanti dei diritti di cittadinanza e di centri di definizione di una programmazione per progetti. Questa è la strada per creare un coordinamento fecondo fra poteri pubblici, mercato e volontariato. Per questa via nuovi soggetti - dal volontariato alle imprese cooperative, dal privato sociale a forme nuove di mutualità - possono scendere in campo per rispondere secondo metodi e criteri più aperti e flessibili alle domande esigenti di servizi che salgono dai cittadini

È evidente, in una politica di rilancio dello Stato sociale il valore decisivo di una riforma fiscale generale che assicuri equità del prelievo, che sostenga e garantisca il carattere universale dei servizi e delle prestazioni, ma che lasci all'autonomia capacità impositiva di Regioni e Comuni la possibilità di estendere, di elevare e qualificare il livello dei servizi oltre gli standard nazionali. Ma il rapporto tra Stato centrale e sistema delle Regioni e delle autonomie locali deve essere ridefinito profondamente sotto il profilo di un nuovo assetto della finanza pubblica e, all'interno di questa, della finanza regionale e locale

Va messa la parola fine allo stato di confusione oggi esistente nelle competenze e nelle responsabilità tra Stato, Regioni, Province e Comuni. Al tempo stesso, il nostro paese detiene il primato incredibile di essere il solo paese europeo a non avere una legge sui suoli. È un vuoto di legislazione e di potere nel governo del territorio che apre uno spazio enorme all'avanzare di processi speculativi, di grandi operazioni di ristrutturazione del territorio e produttive che possono turbare profondamente l'assetto urbano. Basta pensare al grosso nodo della inutilizzazione delle cosiddette aree dismesse

Su tutti questi problemi noi abbiamo avanzato proposte precise. Se ne è parlato alla recente assemblea nazionale dei nostri amministratori locali. Con la nostra campagna elettorale dobbiamo illustrare queste proposte facendone venir fuori il senso politico più generale. Il loro rapporto con la proposta politica di una nuova fase costituzionale della democrazia italiana. Di una nuova fase costituzionale della democrazia italiana ha bisogno particolarmente il Mezzogiorno. Il punto centrale della questione meridionale sta nella perdita di autonomia della società civile rispetto al potere pubblico e alla spesa pubblica. Ricordiamo la denuncia dell'associazione degli imprenditori

Non c'è piccolo industriale, coltivatore, commerciante, intellettuale, tecnico, professionista che possa evitare di soggiacere, per lo suo lavoro, al contributo dello Stato, della Regione, del Comune, dell'ente tale o del consorzio tal'altro. Non c'è disoccupato che possa evitare di finire sotto le forche caudine del potere politico e di chi lo detiene

Pero politico è una lotta per restituire alla società civile la sua autonomia. È la riconquista da parte delle forze di progresso di una piena autonomia dal sistema di potere meridionale che costituisce un pezzo fondamentale del più grande sistema di potere della Dc e del pentapartito. Ma questo è possibile solo rompendo la gabbia del sistema di potere che distribuisce mance e costruisce clientele

La questione meridionale non può più essere posta nei vecchi termini della mancanza o della sufficienza dei soldi per il Mezzogiorno. Non è più possibile illudersi che dentro l'attuale e soffocante sistema di potere possa esserci una utilizzazione alternativa delle risorse. In questo senso poniamo con nettezza la necessità di un definitivo superamento dell'intervento straordinario e del regime di leggi speciali che hanno creato un vero e proprio

dualismo istituzionale nel paese. Nuovo meridionalismo vuol dire, dunque, battaglia di liberazione del Mezzogiorno dalla ragnatela delle tante strutture di potere che, fuori da qualsiasi controllo democratico alimentano il sistema di potere nel Mezzogiorno

Tra Nord e Sud d'Italia c'è un gap di democrazia che va diminuito. Ma se il consociativismo e il vecchio unanimismo non servono e non aiutano, si fa più stringente la necessità di movimenti e di lotte in grado di rispondere a interessi vitali delle masse popolari nel Mezzogiorno. A quelli dei disoccupati innanzitutto, che possono trovare nella nostra proposta di reddito minimo garantito l'opportunità di una esperienza di formazione e di lavoro fuori dai tradizionali canali del clientelismo e dell'illegalità. In secondo luogo, alle aspirazioni all'autodeterminazione che vengono dalle donne che pongono con sempre maggiore insolutezza il problema dei servizi collettivi nel Mezzogiorno

Il potere pubblico, le Regioni, gli enti locali possono fare da volano alla crescita economica del Mezzogiorno se costruiscono, attorno alle attività produttive, la necessaria rete di servizi per l'impresa, di servizi sociali e civili che elevino la vita materiale, sociale, denigrata del Meridione a partire dalle città. È quello dell'impegno di lotta del partito nel Mezzogiorno, un compito fondamentale. È in quella parte d'Italia che più acute sono le iniquità, più difficile la vita, il lavoro, la sicurezza dei cittadini. È che il voto può e spesso deve essere barattato in cambio di diritti come quello al lavoro, alla salute, alla libera iniziativa economica, alla incoltimità personale. Il nostro partito deve essere l'altro della società meridionale. Torna alla memoria il richiamo di Enrico Berlinguer, nel 1972, a L'Aquila, circa la necessità di un partito, nel Mezzogiorno, non di estati maggiori

Nel Mezzogiorno la prova si presenta con

una particolare livello di difficoltà. Qui il fenomeno del voto di scambio è come denunciammo nel maggio scorso, particolarmente diffuso e la sua incidenza assai pesante sui risultati. Questo fenomeno si estende ed ormai è difficile ritenere che il voto amministrativo possa essere un test attendibile degli umori reali e della volontà politica dell'elettorato. Non va dimenticata ad esempio la paradossale anomalia dei risultati dei voti amministrativi tenuti nella primavera scorsa, sia prima che dopo il voto europeo. Ad esempio, per quanto ci riguarda negli stessi Comuni, nelle stesse città, a pochi giorni di distanza dalle europee, le oscillazioni negative sono state di assoluta consistenza fino a punte di due cifre in percentuale. E non possiamo dimenticare la tendenza negativa che segna i nostri risultati elettorali, con rare eccezioni, da più di dieci anni. Già al XVII Congresso inscrivemmo giustamente questa tendenza nella crisi generale della sinistra e nelle drammatiche vicende dei paesi dell'Est. Non possiamo, oggi, che confermare quel giudizio e sbaglieremo a considerare ininfluenti nei forami della coscienza pubblica i risultati di recenti consultazioni elettorali in Europa che hanno segnato una inquietante affermazione del centro-destra

La difficoltà deve stimolarci ad un impegno ancora maggiore, alla consapevolezza della necessità di un capillare e diffuso rapporto con la società. Questa campagna elettorale, più ancora dei comizi e dei dibattiti, deve portare il partito nelle case dei cittadini, nei posti di lavoro, nelle scuole, nelle università. Laddove più acuti sono i problemi di visibilità urbana il partito deve essere presente con le sue proposte, semplici e praticabili. Quella che si apre deve essere la campagna elettorale di un grande partito di massa. Dobbiamo darci un obiettivo: ogni iscritto o militante del Pci deve contattare decine di elettori del suo Comune. Deve parlare, deve ascolta-

re. La nostra attenzione deve, in particolare, essere rivolta alla convinzione di coloro che si sono astenuti, che hanno rinunciato per protesta o sfiducia, al diritto di voto. E dovremo combattere, esplicitamente le frantumazioni derivanti dai moltiplicarsi delle liste dei particolarismi dei localismi. Dobbiamo realizzare un grande lavoro di massa, più impegnativo della tradizionale organizzazione delle iniziative che non deve essere lasciato alle spontaneità ma che chiama, ancora di più, i gruppi dirigenti ad esercitare una funzione di direzione politica, di organizzazione di rapporto di massa

D'altra parte, la stessa costituente non vivrà se non avrà questo carattere, se non sarà lo sforzo di ricerca, nella società, di tutte le forze e le energie disponibili al cambiamento

I grandi temi della campagna la vivibilità i diritti, la questione morale dovranno vivere in tutta la nostra iniziativa, in tutta la nostra propaganda. Particolare impegno tutto il partito dovrà assicurare alla campagna di sostegno alla legge sui tempi presentata dalle compagnie. È uno sforzo imponente che si dovrà concentrare, per le iniziative di massa, in tre giornate. La Dc intende celebrare il 18 aprile. È una scelta vecchia, da tempi della guerra fredda. Stupisce che la Dc voglia, integralisticamente, rivendicare solo a se stessa il merito di aver fondato e difeso questa democrazia. A venti giorni dal voto la Dc parlerà di quarant'anni fa. Oggi, in Italia, il problema è proprio di interrompere l'anomalia rappresentata, rispetto all'Europa, dal quarantacinquennale governo ininterrotto della Dc. Di questo del presente e del futuro dell'Italia dovremo parlare noi, forse proprio nel giorno scelto dalla Dc per la sua celebrazione del passato

Il 25 aprile dobbiamo dedicarlo al tema della moralità, della trasparenza e della efficienza delle istituzioni e dello Stato partendo dalla riflessione sullo stato di abbandono de-

gli enti locali. Il primo maggio non dovrà essere per noi una giornata tradizionale. Alle manifestazioni sindacali si dovranno accompagnare iniziative politiche creative che chiamino l'attenzione sul tema del lavoro e sulla denuncia della condizione dei più deboli. Dovremo fare una prima occasione di mobilitazione anche in riferimento al referendum sui diritti dei lavoratori nella piccola e media impresa che si svolgerà anch'esso, se non sarà approvata una legge utile, nei primi di giugno

In queste settimane dovremo inoltre sfidare i candidati di altri partiti sul tema della trasparenza dei finanziamenti elettorali e dell'impegno che essi possono assumere in materia di appalti o di nomine negli enti pubblici

Compagne e compagni ci attende una campagna elettorale difficile nella quale dobbiamo impegnare tutte le nostre energie. Abbiamo dato, nei mesi scorsi, una grande prova di democrazia con il congresso. Abbiamo segnato della nostra iniziativa la vita politica italiana. Tutti ora siamo chiamati ad un impegno straordinario di lotta e di conquista

È un banco di prova anche per la nostra vita interna. Abbiamo scelto un regime unitario che riconosce le differenze e, al tempo stesso, combatte le correnti organizzate, le cristallizzazioni pericolose. Per ciascuno degli iscritti al partito, anche nella nuova e ricca vita democratica interna, ci deve essere un solo «no» da usare quello che parla di questo nostro partito, della sua iniziativa, delle sue lotte della grande svolta che il congresso ha deciso di aprire

È l'impegno unitario con il quale abbiamo concluso il congresso, è l'appello che dobbiamo rivolgere da qui ai nostri militanti ai nostri iscritti a tutti coloro che guardano con fiducia e speranza al nuovo che si sta producendo, alla forza, alle idee, al coraggio innovatore del Partito comunista italiano

LUCIO LIBERTINI

Essenziale nelle elezioni amministrative - ha detto Lucio Libertini vicepresidente dei senatori comunisti - è il rapporto tra Pci e Psi. E su ciò deve svilupparsi un confronto tra noi, se il Cc non è pura sede di tardiva ratifica. Il successo elettorale, infatti, è vitale per le sorti del partito ma l'unità necessaria a conseguirlo parte dall'esistenza di un pluralismo interno chechché dica un coloro che dal esterno, dopo aver invocato le correnti, oggi chiedono una cancellazione autonoma del nostro dibattito interno

L'opposizione alla proposta Occhetto nel congresso non è stata per me opposizione all'idea giusta e forte di una rifondazione della sinistra. E noi abbiamo mai pensato che questa non passasse per il tema vitale dei rapporti con i socialisti, semmai strumentalmente eluso nel dibattito congressuale da una parte della maggioranza

Ma, a parte le scelte non felici, come quella del camper craxiano, per la natalizzazione del rapporto con il Psi, questo confronto e il disguido di cui si parla non possono aggirare i contenuti, i problemi reali. Prima di tutto, abbiamo forse accettato di colpo il presidenzialismo sul terreno istituzionale? Questa scelta implica questioni di fondo sulle quali tutto il partito deve pronunciarsi. In secondo luogo, nella politica estera, sulla Germania, sulla Nato sul ruolo stesso di una sinistra alternativa in Europa, emerge un divario sostanziale con il Psi: si vuol fare una verifica senza al riguardo? E il disguido di Rimini come influisce sul contrasto aspro che si è aperto in Parlamento sulla televisione e sulla stessa democrazia economica? Ci misureremo ora sulla lotta alla droga dove si confrontano visioni diverse della società cambia qualcosa nella posizione dei socialisti? Sulla grande questione della privatizzazione c'è, invece un primo ravvicinamento ma come influirà in concreto sulle posizioni socialiste nel governo? Sul tappeto c'è l'enorme questione del sindacato della sua democrazia della sua crisi. E che senso ha infine che Craxi parli dell'alternativa se poi attacca la sinistra dc perché non si arrende a Forlani, ad Andreotti e non si piega a grandi poteri economici?

La costruzione dell'unità a sinistra che tutti perseguiamo se non è un esercizio retorico e se non è un pericoloso svuotamento del ruolo del Pci, della sua identità culturale e sociale, passa per un confronto serio su queste questioni. Un disguido senza contenuti sarebbe o una finzione o una resa. Su queste questioni deve pronunciarsi il Comitato centrale

ROBERTO VITALI

La relazione di Veltroni - ha detto Roberto Vitali, segretario regionale della Lombardia - ha messo nel giusto rilievo le novità che si sono create

a sinistra le concrete possibilità di un nuovo rapporto a sinistra tra noi e il Cc. Ci sono certamente ancora gravi problemi che possono ritardare il miglioramento dei rapporti a sinistra (le questioni dei mass-media), ma oggi è necessario sottolineare le nuove dinamiche. Qui se venissero sottovalutate le opportunità che si sono create anche a seguito della proposta politica del Pci, della iniziativa che ne è scaturita. Oggi nel Psi si discute in modo concreto dei limiti della loro esperienza in questo decennio condotto nell'orto chiuso del pentapartito. Ma questo è possibile solo rompendo la gabbia del sistema di potere che distribuisce mance e costruisce clientele

JONES REVERBERI

Ho apprezzato molte delle cose dette nella relazione di Veltroni - ha esordito Jones Reverberi - mi sembra che cominciamo ad uscire da una discussione chiusa, tutta al nostro interno. Rispetto alla campagna elettorale noi non siamo iscritti a delle mozioni. E lo dico anche per chi come me si è opposto con forza alla proposta del segretario. Un partito debole lacerato, sconfitto non serve a nessuno né a chi è favorevole alla costituente, né a chi non è d'accordo. La discussione che abbiamo aperto qualcosa ha già spostato nel panorama politico, e ne è un segno la discussione in corso nel Psi. Ma siamo molto attenti ad evitare, in qualche situazione di trasformazione anche noi in «turisti per caso» che ogni tanto salgono su un camper

Dobbiamo invece fare una discussione vera. Io credo che noi partiamo in ritardo, non solo in termini di programma, ma anche sulle liste. Tendiamo a ripercorrere a volte, anche per il poco tempo a disposizione, strade del passato, già vecchie. Noi invece dobbiamo presentare liste che siano riconoscibili a tutto il partito, quel partito che ha discusso appassionatamente in questi mesi, partendo da un profondo rinnovamento anche della nostra concezione di amministrare la città, superare nettamente ciò che è compito del partito e ciò che riguarda più specificamente l'amministrazione. Dobbiamo mettere in lista persone davvero capaci di ascoltare, di stare in rapporto con la gente. Anche in Emilia cominciano ad emergere i limiti della nostra politica. Si è governato meglio che in altre parti certo ma anche qui iniziano ad evidenziarsi problemi gravi che già abbiamo sottolineato. Noi non possiamo solo parlare di «stragi del sabato sera», ma dobbiamo concretamente offrire delle alternative ai giovani non possiamo pensare al mare solo come ad un oscuro oggetto di convegno

Si deve aprire una nuova fase per il governo delle città. Penso anche a un certo modo di sentire il problema Marchiano un ritardo in questo senso avanzano anche al nostro interno discussioni che tendono a smuovere le piccole realtà parliamo di sindaci a mezzo tempo. Dobbiamo al contrario riflettere davvero sul valore delle istituzioni per valorizzare il lavoro oscuro di tanti compagni dare maggiore dignità ai loro lavori. Dobbiamo definire meglio i limiti oltre i quali non possiamo andare. Cosa significa questione morale? E trasparenza? Dobbiamo sforzarci per rendere queste cose visibili governo effettivo. C'è un'ultima cosa che voglio dire e che non ho sentito nella relazione di Veltroni. Come il nostro partito si prepara alle elezioni? Ho la sensazione di un partito stanco logorato dalla battaglia congressuale. C'è ancora uno

CLAUDIO PETRUCCIOLI

scarto non superato dobbiamo conquistare nuovi voti ma dobbiamo anche recuperare quelli di chi è stato deluso dal congresso. Dobbiamo uscire da questo Comitato centrale con un forte richiamo unitario. Per questo si rimette in gioco la garanzia di un buon risultato

Penso che nella relazione di Walter Veltroni - ha detto Claudio Petruccioli - vi siano alcune risposte preventive ad alcune obiezioni che sono state avanzate dal compagno Libertini sui rapporti tra i partiti e nella sinistra. Le novità che si sono registrate anche nel rapporto con il Psi sono state infatti, illustrate in un modo giusto e documentato

Voglio sottolineare con energia un punto che queste elezioni sono di straordinaria importanza per tutto il partito per tutti noi in un momento di impegno eccezionale e mentre siamo nel corso di una fase delicatissima. C'è ora una prova che riguarda tutti

Nel corso della campagna elettorale è da prevedere un'offensiva di avversari e concorrenti politici per saggiare la nostra capacità di tenuta e di radicamento nella società italiana e anche per mettere alla prova, sottoporre ad esame il nostro progetto innovativo

malessere ma non riescono ad incidere sulle scelte per la città. Al centro, certo il Comune le istituzioni ma non solo questo. L'associazionismo cattolico e non cattolico il volontariato le associazioni degli anziani possono incidere in forme nuove, e nuovi canali politici e istituzionali si possono e si devono aprire

GAVINO ANGIUS

In questo ha valore esemplare la legge delle donne sui tempi (quello che il sindaco di Modena, Alfonsina Rinaldi, ha chiamato con una bella espressione il piano regolatore dei tempi). Questa idea può e deve svilupparsi anche in altri ambiti

Crede che dobbiamo iniziare a pensare a un «piano regolatore degli spazi», intesi non come superfici edificabili - anche se bisogna colmare la scandalosa carenza legislativa sul regime dei suoli - ma come «luoghi» della vita nella città. Dobbiamo ragionare, ormai, di «non di socializzazione» delle città perché siamo davanti a contraddizioni che «uccidono» le metropoli zone forti, legate allo sviluppo, che entrano in stridente contraddizione con i ceti deboli, ma che tolgono ogni dimensione sociale anche ai ceti più forti

Dobbiamo pensare, allora, ad una nuova progettazione degli «spazi di vita», alla possibilità di costruire una vita comunitaria più vera e più ampia. Comunità - perché no? - anche di interessi di categorie economiche che non possono esprimersi sempre e solo in modo corporativo. E qui il possibile punto di incontro con i cattolici

Infine sulla Dc e sulla sua intenzione di «festeggiare» il 18 aprile. Dobbiamo essere liberi, sereni, aperti al futuro. La storia è la storia e abbiamo i nostri meriti da rivendicare e da documentare nella costruzione della difesa nello sviluppo della democrazia italiana e delle libertà degli italiani

Gli italiani i giovani che votano per la prima volta possono sentirsi autentici se rispetto a quella campagna noi rispondiamo che oggi la paura non può più essere una carta elettorale. È ora del disguido definitivo non solo del sistema politico ma dello stesso elettorato italiano. Si deve e si può finalmente scegliere al di fuori di quel blocco di quel «gelo» che instauratosi oltre 40 anni fa ha continuato a far sentire i suoi effetti, per quanto attenuati fino ai giorni nostri

La Dc che festeggia il 18 aprile esprime nostalgia per quel gelo? Ma così si muoverebbe in antitesi rispetto allo spirito che soffia nell'Est ed alle novità che ci sono e vengono attese in Italia

La vera novità - che si intraccia alla fase costituzionale - sta nel proporre una riforma della politica un nuovo rapporto fra politica, società, partiti amministrativi che parta dagli enti locali separando il governo delle città dalla gestione ed evitando che i partiti intervengano in tutti i livelli dell'amministrazione

Più in generale noi possiamo e dobbiamo rendere evidente che «il governo» di una città non si riduce al Comune e dobbiamo rendere evidente che il governo delle città è decisivo per rinnovare davvero il governo delle città e nelle regioni. Il voto al Pci si configurerà come voto unitario a sinistra anzi come quello attra-

verso il quale si contribuisce a rinnovare la sinistra nelle sue idee, nei suoi programmi nella sua capacità di governo. Dobbiamo batterci a fondo per dare alla gente città vivibili, moderne funzionali e istituzioni libere, democratiche, trasparenti, per far vivere la politica come partecipazione, impegno, idee, lotta

L'obiettivo di conquistare alle forze di sinistra il governo delle regioni e delle città è possibile. E tanto più lo sarà quanto più il Pci e il Psi, insieme ad altre forze democratiche e di sinistra, avranno la capacità, pur nella distinzione delle posizioni politiche e delle opzioni programmatiche, di indicare alle elettrici e agli elettori le alleanze politiche e di governo per regioni, province e comuni, sulla base di chiare scelte programmatiche. Ancora si respirerà la nostra proposta di riformare la legge elettorale per i comuni italiani, una proposta che se approvata avrebbe consentito sin d'ora ai cittadini di scegliere con il voto, oltre al partito, il programma, la giunta e il sindaco. Ma noi insistiamo. La prima riforma della politica è quella di stabilire un rapporto trasparente dei partiti con gli elettori. È un diritto dei cittadini e un bisogno fondamentale risolvendo il quale si può combattere il trasformismo, l'opportunismo, il consociativismo. Chiediamo dunque a tutte le forze politiche, a tutte le liste che prima del voto indichino chiaramente quali alleanze e quali giunte propongono per il governo di regioni e città. La Dc ha già detto che vuole per sé la guida delle grandi città italiane. È del tutto chiaro che questa rinnovata ambizione egemonica può trovare una sponda soltanto nella disponibilità del Psi a riproporre alleanze di governo nelle città e nelle regioni che alla prova dei fatti si sono rivelate disastrose. Vi sono da parte del Psi troppi silenzi. I comunisti si batteranno per spezzare il vecchio sistema di potere che ha i suoi punti di forza in tante città, per scongiurare il pentapartito e la Dc, con la sua politica moderata e conservatrice. Per quanto ci riguarda dobbiamo uscire davvero a coinvolgere nelle nostre liste altre forze realmente rappresentative, a far esprimere di più la società civile. Preoccupa la situazione che va delineandosi con liste di partito troppo chiuse

Rinnovando e trasformando profondamente noi stessi ci poniamo oggi l'obiettivo di far assolvere alla sinistra italiana a una rinnovata e più diffusa funzione di governo. Ma è per questa stessa ragione che possiamo essere - e in parte già siamo - punto di riferimento essenziale e imprescindibile per le altre forze laiche cattoliche ambientaliste radicali nel nostro paese. E tuttavia non possiamo ignorare che permane una gara una competizione a sinistra tra noi e il Psi. La conferenza programmatica socialista di Rimini è stata deludente, per quanto riguarda la prospettiva politica del nuovo governo nelle città. Non abbiamo avvertito il segno di un'esplicita riflessione critica sul passato né l'apertura dichiarata di una fase nuova. Eppure alcune analisi e indicazioni program-

matiche sono sembrate nuove. Noi vogliamo confrontarci apertamente con i compagni socialisti sulle politiche dei diritti nei tempi, dei poteri sulle politiche della differenza sessuale, «sulla definizione dei limiti dello sviluppo compatibile». Ma la qualità della vita nelle nostre città passa anche attraverso una legge giusta contro la droga, il salario minimo garantito, la conquista del diritto alla trasparenza, all'informazione e al controllo degli atti della pubblica amministrazione, la lotta contro la mafia e la camorra. E per la stessa campagna elettorale abbiamo sollecitato delle regole che consentano di accertare chi paga la propaganda elettorale dei candidati, dando vita ad appositi comitati di garanzia

Nel confronto col Psi è diventata rilevante la proposta sul presidenzialismo. Da parte nostra, come abbiamo detto al congresso di Bologna, non c'è alcuna pregiudiziale, ma allo stesso tempo i pericoli devono essere ben evidenti. Vi sono analisi nuove e acute da parte socialista sulla crisi delle istituzioni. Ma ci sono anche degli elementi nebulosi, ambigui e contraddittori. Che rischiano di portare fuori dal Parlamento i governi parlamentari caratterizzano la vita politica di tutti i paesi europei, tranne che in Francia, dove però esiste un sistema di garanzie multiple. E trovo di una ambiguità sconcertante affermare che una Repubblica presidenziale esige «enti regionali e locali dotati di maggiore forza e di più sicura autonomia». Ma questa esigenza è già sancita dalla nostra Costituzione. Perché allora la Dc, il Psi, la maggioranza di governo hanno respinto ogni nostra innovativa proposta per riformare le regioni, e dare alle autonomie più poteri politici e maggiori risorse finanziarie? Insomma così come viene avanti l'ipotesi presidenzialista può configurarsi come un attacco alle prerogative del Parlamento ad istituto della democrazia rappresentativa al ruolo dei partiti politici. Possiamo trovarci di fronte a tendenze politiche di tipo bonapartista che bisogna saperle riconoscere e contrastare decisamente da parti importanti delle forze politiche e culturali del nostro paese e che appaiono ai più seri, usate piuttosto strumentalmente per fini di lotta politica e di conquista del potere. Anche perché se queste proposte bonapartiste fossero davvero convinte rischierebbero di essere un po' ridicole, per la mancanza della materia prima cioè di un nuovo Bonaparte

Enrico Morando

Per determinare la nostra sconfitta nel 1985 - ha detto Enrico Morando - fu assieme ad altro quello che chiamammo la scarsa credibilità della nostra proposta politica sul governo locale delle città. Proprio allora fu il culmine del logoramento a sinistra mentre si rafforzava l'asse tra Dc e Psi. Il nostro scontro con i socialisti oltre che sul piano genera-

to era anche su quello programmatico. Era, soprattutto, sulla tutela delle autonomie locali. In realtà allora si preparava lo scambio tra presidenza del Consiglio al Psi e restituzione del potere alla Dc nelle città. Quindi, il punto vero era la tutela dell'autonomia locale, problema della cui soluzione dipende la possibilità di trovare intese programmatiche

Rispetto a quella fase la nostra iniziativa ha determinato una soluzione nuova. Ciò per merito soprattutto del nostro congresso, che è stato il fatto scatenante di altri positivi processi politici. Ma è importante anche la nostra capacità di innovazione sul governo delle città. Penso ad esempi come quelli di Bologna o Modena, anche se si deve ancora parlare, appunto, di esempi e non di una realtà generalizzata

Crede che la nostra iniziativa nazionale e le nostre esperienze locali abbiano enormemente accresciuto la nostra credibilità come forza di governo, anche sul piano programmatico. Per esempio si possono giudicare come si vogliono le posizioni espresse dal Psi a Pontida, ma il c'è un fatto nuovo rispetto alla tutela delle autonomie locali che è in qualche modo il riflesso di un nostro successo. Ecco perché mi pare che ci sia ora un terreno più avanzato di confronto con il Psi su cui può mettere radici una nuova esperienza delle giunte di sinistra. È possibile, quindi un recupero che si fondi sulla tutela delle autonomie locali

Dobbiamo farlo mettendo al centro un riscatto regionalista perché su questo cresce una domanda sociale a cui possiamo dare una risposta progressiva solo se affrontiamo il nodo della riforma regionalizzata dello Stato. Ed insieme a questo dobbiamo porre anche la questione del riscatto dei poteri dei cittadini rispetto a quelli dei partiti. Anche qui c'è del nuovo e c'è del nuovo a sinistra. Non è un caso che prima il presidenzialismo venisse da parte del Psi proposto come elemento risolutivo di tutte le difficoltà prescindendo dal più generale contesto istituzionale. Ora, invece viene collocato all'interno di un contesto di riforma ampia dei poteri nell'ambito di un impianto che sembra accreditare le nostre obiezioni critiche sulla necessità di determinare contrappesi all'elezione diretta del capo dello Stato

Enrico Morando

Enrico Morando

Enrico Morando

Enrico Morando

Enrico Morando

Enrico Morando

Enrico Morando

Enrico Morando

Enrico Morando

Enrico Morando

Enrico Morando

Enrico Morando

Enrico Morando

Enrico Morando

Enrico Morando

Enrico Morando